

IL CASO

150 giovani al raduno di Libera nel Torinese «Cultura contro mafia»

Oltre 150 ragazzi di Libera provenienti da tutta Italia, hanno concluso chiuso uno speciale raduno di una settimana a Cascina Arzilla, un bene confiscato nel comune di Volvera (Torino), dal titolo «Occhi aperti per costruire giustizia». Una sette giorni mirata a creare una rete per contrastare le mafie sul versante culturale. Ai lavori ai quali hanno partecipato, tra gli altri, il presidente di Libera, don Luigi Ciotti, il procuratore Cian Carlo Caselli. I giovani hanno dormito in tenda, nella cittadella allestita nel campetto a pochi chilometri dalle sede del raduno, raggiunto con le 150 biciclette concesse dal Comune di Torino.

gli. Solo che diffidenze e problemi veri hanno frenato l'accesso. I problemi veri: all'inizio l'ordinanza prevedeva un'ipoteca sulla casa, ma «perché il cittadino dovrebbe garantire un debito contratto dallo Stato? Abbiamo fatto togliere l'ipoteca». Secondo: «Il limite a 80.000 euro per le case B e C, a 150.000 per le case E. Niente per le seconde case». Anche qui, rivendica il sindaco, «siamo riusciti a ottenere il finanziamento fino a 200.000 euro». Il problema resta se il danno è superiore, però «faccio appello a tutti: basta una firma negli uffici comunali per trasferire la domanda sul credito agevolato».

**Pezzopane in giunta
Cialente chiama
l'ex presidente
della Provincia**

I soldi finti sono quelli del finanziamento diretto alla ricostruzione. Scritti sulla carta ma niente cash. «Sarà un caso - ironizzano quelli che hanno partecipato alla manifestazione di Roma - ma il giorno dopo le manganellate la ragioneria dello Stato ha autorizzato 790 milioni» (non ancora arrivati). Il gruzzolo però è solo apparente: 540 milioni sono già impegnati e in buona parte per pagare l'emergenza, primo fra tutti il debito con gli albergatori che ospitano gli sfollati sulla costa. Altro che ricostruzione. ♦

IL LINK

IL SITO ISTITUZIONALE DELL'AQUILA
www.comune.laquila.it

**Sequestrati beni
dei Casalesi
Anche il lago
degli «inferi»**

Per Omero, Virgilio e più tardi per Dante è stato ritenuto sempre l'ingresso per gli inferi. Per gli investigatori della Dia di Napoli, solo uno degli accessi all'enorme patrimonio illecito riconducibile al boss del clan dei casalesi Giuseppe Setola. Per questo motivo il lago di Averno, e una serie di attività imprenditoriali nell'area dello specchio d'acqua nella zona Flegrea, sono state sequestrate all'imprenditore turistico Gennaro Cardillo, attualmente in carcere, e ritenuto uno dei prestanomi di Setola.

Il lago vulcanico nel 1750 fu donato dai Borboni a una nobile famiglia napoletana con un lascito regio e tramandato agli eredi che l'hanno venduto nel 1991 alla società Country Club srl. Società rilevata poi da Cardillo nel 2008, pochi giorni dopo l'arresto del boss stragista. Le indagini dalla Dia, coordinate dalla Dda napoletana, hanno evidenziato come Cardillo abbia favorito Setola e gli altri componenti del gruppo camorristico, sia nella fase della latitanza che in

**Averno
Sotto sequestro
le attività turistiche
attorno al lago**

quella di supporto logistico per le operazioni criminali, mettendo a disposizione di boss e affiliati, ristoranti e camere d'albergo. Gli immobili sequestrati ieri mattina hanno un valore di mercato di oltre 15 milioni di euro, senza trascurare il patrimonio artistico, faunistico e archeologico-paesaggistico. Il provvedimento di sequestro preventivo del lago è stato emesso d'urgenza "per evitare, dopo la convalida anche da parte del Riesame dell'arresto di Gennaro Cardillo, che i beni a lui intestati fossero venduti o meglio avessero intestazioni fittizie". L'operazione scattata all'alba di ieri è stata denominata «Sibilla», omaggio alla profetessa consultata dagli eroi virgiliani per conoscere il futuro il cui antro leggenda vuole che si trovasse proprio all'interno del lago dove Caronte traghettava le anime dei morti nell'Ade. La profezia svelata, stavolta è andata in favore dello Stato e della lotta alla criminalità organizzata.

LUIGI SPERA

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

**Una ribellione sacrosanta
contro il venditore di fumo
che ora snobba il terremoto**

Camilleri, «l'Aquila sta morendo». Quasi un dispaccio militare da una città accerchiata da sovrastanti forze nemiche, con viveri e munizioni che scarseggiano, il morale degli abitanti a pezzi. Guida la protesta Stefania Pezzopane, già presidente della Provincia, e Stefano Cialente, il sindaco. Dall'Aquila, sono scappati tutti, come ladri nella notte. È scappato Papi che, sfoggiando il casco del muratore, arricchì la sua collezione di copricapo acconci alla bisogna. E i ministri che affollavano il parterre. Dove sarà finita l'invitata di Porta a Porta che sfoggiava il cappellino da alpino quando andare per macerie faceva tanto chic? E i mattacchioni della cricca, che la notte del sisma si scompisciavano? E il Bertolaso, dove presta oggi i suoi servizi? Cifre: in 58mila vivono fuori dalle loro case; sedicimila i disoccupati; zero euro per la ricostruzione. La beffa: i cittadini devono pagare al più presto le tasse. E siccome Roma non va più all'Aquila, gli aquilani sono andati a Roma. Hanno trovato i poliziotti che li hanno caricati. E il Minzolini? Ha seppellito la notizia nel suo Tg. Nel cono d'ombra dei terremoti, piccoli servi crescono...

Lei, caro Lodato, m'invita a risponderle su un'amara questione che a me sta particolarmente a cuore. Potrei dire per fatto personale. Amo l'Aquila, ci ho vissuto lunghi periodi per il mio lavoro di regista, ho avuto modo di conoscerne le bellezze artistiche, d'apprezzare il carattere degli aquilani che è come uno scrigno chiuso dentro il quale si trova un tesoro. La sua Università mi ha insignito di una laurea honoris causa. Quando ho sentito del terremoto è stato come se fosse stata colpita una città che un po' m'apparteneva. E come subito mi fu dolorosamente presente nella memoria, con la sue strade percorse da centi-

naia di giovani... Devo dire che provai un'immediata repulsione per le passerelle che si scatenarono dopo il terremoto. Facilmente lasciavano intravedere che Berlusconi e i suoi accolti erano lì solo per farsi propaganda elettorale, per riconquistare una popolarità che si era un poco appannata. Più solenni promesse venivano fatte da un Berlusconi ora in elmetto ora in funzione di capogru e più m'intristivo al pensiero della triste fine che egli riservava a quei disgraziati. E la volgarità agghiacciante di certe affermazioni! «Andate per un po' in villeggiatura al mare», detto agli aquilani che avevano perso casa e cose e che erano stati trasferiti negli alberghi di Pescara. E apparve subito chiaro che con la costruzione della newtown si sarebbe compiuto un ulteriore sfregio, vale a dire la cancellazione di una città ricca di storia e d'arte a favore di una sorta di brutta copia di Milano2. E anche in questa occasione, quanta repulsione ho provata davanti al sorriso di Berlusconi quando disse che gli abitanti delle nuove case avrebbero trovato il frigorifero rifornito di ogni bel di Dio! Che gesto di arrogante elemosina! Il frigorifero pieno per una settimana e poi... E poi lo si è visto, quello che è accaduto. Gli aquilani, dopo inutili attese, hanno dato mano alle carriole e alle pale per sgombrare le macerie, hanno fatto manifestazioni e cortei e, per tutta risposta, si son sentiti definire potenziali assassini da Berlusconi. E l'incredibile è che ancora in troppi, in Italia, continuano a credere in questo venditore di fumo. Ma attenzione governatori di destra e di sinistra gli abruzzesi, o meglio gli Aquilani sono gente tosta e caparbia. Ce ne hanno dato dimostrazione con il loro contegno durante i giorni seguenti al terremoto e ce ne stanno dando ancora non permettendo che la memoria dei loro teatri e delle chiese sia cancellata da una volgare puntata de *Il prezzo è giusto*. Quanto è accaduto l'altro giorno a Roma, è l'epilogo inqualificabile di una vicenda triste. ♦